

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: una valanga di adesioni

La sottoscrizione straordinaria per «L'Unità» continua, mettendo in luce ogni giorno di più il legame altrettanto straordinario tra il giornale e i suoi lettori. Ne sono prova non soltanto ma anche le parole che li accompagnano. Da tutta Italia giungono infatti suggerimenti, con-

sigli, critiche: amici e compagni delle fabbriche, delle zone di campagna, delle grandi e delle piccole città, del mondo della cultura danno così un duplice contributo allo sforzo di rinnovamento dell'«Unità», per l'ammmodernamento tecnologico e per i contenuti da adeguare sempre meglio alla nostra battaglia politica. A PAG. 4

Gravi dichiarazioni del ministro delle Finanze

Evasa metà dell'imposta sulle vendite

Le punte massime nel commercio, alberghi, ristoranti, professionisti - Difficoltà del ministero a pubblicare i nomi

ROMA — Soltanto qualche decina di ristoranti, in tutta Italia, ha ritirato i bollettari su cui redigere il conto. Il caso migliore è Napoli, dove si sono presentati soltanto in dieci all'ufficio delle imposte. Nel dare le notizie il ministro delle Finanze, Franco Reviglio, ha commentato: «Va male». Reviglio ha convocato la stampa

ieri alle 11.45 per illustrare i risultati delle dichiarazioni per l'imposta sul valore aggiunto-IVA del 1978, nelle quali doveva essere registrato il volume di affari del 1977. I dati non sono aggiornatissimi ma la situazione non è molto cambiata negli ultimi due anni. Su 16.545 miliardi di imposta riscossi nel 1979 soltanto 500 vengono attribuiti al recupero di evasioni in seguito all'introduzione di una bolletta di accompagnamento delle merci viaggianti.

Lo Stato riesce a riscuotere, in media, la metà dell'IVA dovuta. L'evasione stimata va dal minimo del 25,8% delle industrie manifatturiere al massimo del 68,3% per gli alberghi e pubblici esercizi. Nell'agricoltura si raggiunge il 76,5% ma gran parte delle imprese erano esentate dalla dichiarazione nel 1978. Teoricamente, lo Stato perde altrettante migliaia di miliardi di entrate di quante ne riscuote. Il peso dell'evasione in questo caso non si ferma, però, alla mancata entrata, prolunga i suoi effetti sull'altra imposta fondamentale — l'imposta sui redditi, IRPEF — per le persone e IRPEG per le società — poiché una volta fatti «sparire» gli affari i riscuote più

Dichiarano meno di 2 milioni all'anno

- Il 24,8% dei medici;
- Il 32,1% degli avvocati e procuratori;
- Il 30,2% di commercialisti e consulenti;
- Il 37,2% di ingegneri e architetti;
- Il 71,8% di atleti e allenatori;
- Il 21% di agenti di borsa.

Dichiarano da 2 a 36 milioni all'anno

- Il 71% dei medici;
 - Il 58,1% degli avvocati;
 - Il 63,1% di commercialisti;
 - Il 57,5% degli ingegneri;
 - Il 26,5% di atleti e allenatori;
 - Il 72% di agenti di borsa.
- (Gli altri dichiarano più di 36 milioni).

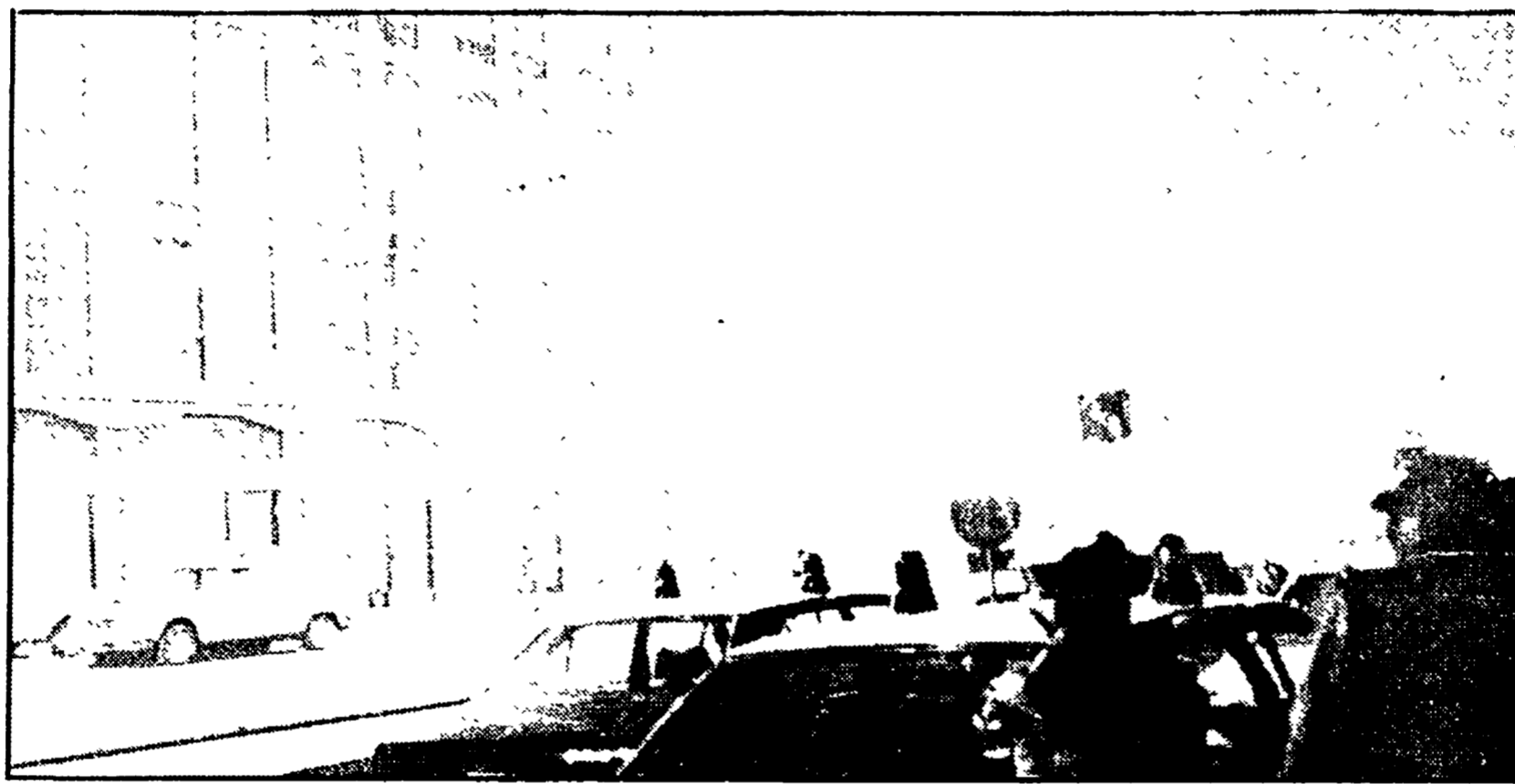
Renzo Stefanelli
(Segue in penultima)

Milano: ore di violenza e di angoscia

I terroristi uccidono un dirigente dell'ICMESA

Poi mezza città sconvolta da un pazzo che si barriera con ostaggi in un ufficio. Minaccia una strage. Un morto?

L'agguato in una via di Monza - Il dirigente della fabbrica della diossina crivellato di colpi al viso - In serata e sino a notte il secondo episodio - Negli uffici della Purina un folle armato semina il terrore - «Ho già ucciso e ho con me ancora altri sette ostaggi»



Milano ha vissuto ieri una giornata drammatica, lunghe ore di angoscia e di sangue. Alla follia del terrorismo ha fatto da contrappunto il terrorismo della follia. Si è cominciato alle prime ore del mattino, quando un nucleo di «Prima linea» ha ucciso Paolo Paoletti, direttore dell'Icmesa, il tragico stabilimento di Seveso che qualche anno fa esalò vapori mortali. Si è proseguito nel pomeriggio, con l'assassinio (si nutre qualche speranza che non sia stato realmente consumato) di un uomo — un modesto impiegato, forse scelto a caso — in un ufficio

commerciale del centro, ad opera di un squilibrato che ancora adesso, a tarda ora tiene in ostaggio altre sette persone sotto la minaccia delle armi. Come una macchina mostruosa, quasi per un contagio incontrollabile, la violenza omicida ha avvelenato anche ieri la vita della città. Angoscia tra i passanti, eco delle pistolettate, incredibili messaggi. Al mattino è stato colpito un «servo delle multinazionali». A sera — ma ancora non è chiaro — quello che si è definito «microcommando delle unità combattenti comuniste» ha

fuocato — così è stato detto dall'interno per telefono — Gianni Ferrarini, anche lui impiegato presso una società multinazionale, ed ha posto come condizione per il rilascio degli ostaggi la cattura di alcuni personaggi che sarebbero a capo delle «Brigate rosse». Alla tragedia del giorno potrebbe far seguito — è quello che molti temono — una tragedia ancor più grave, nel corso della notte. NELLA FOTO: circondato dagli automezzi della polizia e illuminato da riflettori, l'edificio della società Purina. A PAGINA 5

Dal nostro inviato

MONZA — L'hanno ammazzato sparandogli alle spalle da brevissima distanza, mentre stava uscendo per recarsi al lavoro. Paolo Paoletti, 39 anni, direttore tecnico dell'Icmesa di Seveso, la fabbrica della diossina, è crollato al suolo con la gola e il fianco destro squarciati da due o tre proiettili di grosso calibro esplosi da un giovane e una ragazza a giovanissima, con i capelli rossicci, come hanno riferito alcuni testimoni.

Il nuovo barbaro assassinio terroristico, è stato poi rivendicato telefonicamente da una voce femminile, all'agenzia giornalistica milanese ANSA: «Buongiorno — ha detto la voce — siamo di Prima Linea e rivendichiamo l'uccisione di Paolo Paoletti. Seguirà un comunicato». Poi la chiamata si è interrotta.

La «tecnica» dell'uccisione è stata la stessa di altri omicidi terroristici. Una tecnica ormai tragicamente collaudata che presenta, come vedremo, alcuni punti in comune con un'altra criminale «esecuzione» da parte dei killer di «Prima Linea»: l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. Paolo Paoletti, come ogni mattina, era uscito di casa, in via De Leyva 1, poco dopo le 8. L'ingegnere chimico abitava con la moglie, Anna Laura Horloch, di 36 anni, e il figlioletto Marco, di 9 anni, in una villa circondata da un piccolo parco, a pochi passi dal Lambro. Il professionista sceglieva un «simbolo» per il loro nuovo crimine, hanno assassinato un dirigente dell'ICMESA, la fabbrica che è diventata il drammatico emblema della rapina di salute, territorio e di lavoro compiuta quattro anni fa (e prima) in Brianza. La causa di una catastrofe ecologica senza precedenti. Dietro la ferocia di questo nuovo delitto emerge chiaro il disegno dei terroristi: tentare col sangue e con la morte di «ricquistare» una credibilità di «giustizieri proletari» che, se mai ha trovato credito presso una minoranza di sprovveduti o di disperati, è andata irrimediabilmente perduta di fronte a tanti assassini, alle vittime della follie «logica di annientamento», che significa sparare nel mucchio.

L'unico ricordo del dottor Paolo Paoletti, ex direttore dell'ICMESA, assassinato ieri da «Prima Linea», risale alla mattina del 21 luglio di quattro anni fa. Quattordici giorni prima, alle 12,37 di sabato 10 luglio 1976, una nuvola era fuoriuscita dal reattore del reparto B dell'ICMESA, fabbrica chimica di Meda, di proprietà della multinazionale Hoffman-La Roche. Nella nube c'era uno dei più potenti reattori: la 2.3-7.8 tetraclorodibenzoparadiossina, sigla TCDD. Da quel momento la diossina libratasi nell'aria di quel limpido giorno di luglio se ne è andata a cercare un confine tra un «prima» e un «dopo». E non solo per le popolazioni di Meda, di Seveso e di altri comuni colpiti. Quella nuvola carica di veleno arerà rivelato in tutta la sua potenza distruttrice un mostro che in troppi avevano tollerato o volutamente ignorato, simbolo di un



MONZA — Il corpo di Paolo Paoletti, crivellato di colpi

Il binomio maledetto diossina terrorismo

MILANO — Stavolta non hanno sparato nel mucchio. Stavolta i terroristi di «Prima Linea» anno colto scegliere un «simbolo» per il loro nuovo crimine, hanno assassinato un dirigente dell'ICMESA, la fabbrica che è diventata il drammatico emblema della rapina di salute, territorio e di lavoro compiuta quattro anni fa (e prima) in Brianza. La causa di una catastrofe ecologica senza precedenti. Dietro la ferocia di questo nuovo delitto emerge chiaro il disegno dei terroristi: tentare col sangue e con la morte di «ricquistare» una credibilità di «giustizieri proletari» che, se mai ha trovato credito presso una minoranza di sprovveduti o di disperati, è andata irrimediabilmente perduta di fronte a tanti assassini, alle vittime della follie «logica di annientamento», che significa sparare nel mucchio.

Quel mattino Paolo Paoletti arrivò all'assessorato regionale alla Sanità scortato dai carabinieri, insieme a Erwin von Zuehl, direttore generale dell'ICMESA. Erano stati arrestati tre giorni prima, accusati di danno colposo, di disastro doloso o di altri reati. Dal carcere li avevano poi trasferiti all'interno della fabbrica perché collaborassero alle indagini e alle perizie. Quel mattino erano stati convocati dagli scienziati e dai politici che stavano per decidere, con due settimane di colpevole ritardo, l'evacuazione di alcune centinaia di abitanti dalle zone inquinate dalla diossina.

Erano due dirigenti di medio livello. Ad essi si unirà qualche giorno dopo un altro imputato, Giovanni Radice, direttore del reparto impianti e manutenzione dell'ICMESA. I primi responsabili del disastro, i padroni della Hoffman-La Roche, erano lontani, in Svizzera, irraggiungibili. Paoletti e Zuehl furono ascoltati dagli scienziati e dai politici, poi ritornarono fra i carabinieri alla fabbrica. Le accuse per cui essi erano finiti in manette furono rivolte ad altri dirigenti: Guy Waldvogel, direttore generale della Givaudan (società filiazione della Roche) e presidente dell'ICMESA; Jörg Sambeth, responsabile tecnico della stessa società; Fritz Moeri, un tecnico svizzero che progettò una parte degli impianti della ICMESA. Questi ultimi tre non si presentarono mai alle autorità italiane.

Ennio Elena
(Segue in penultima)

Giscard e Schmidt hanno deciso di muoversi

Un'iniziativa autonoma verso l'URSS

La richiesta — ribadita con particolare fermezza — di ritirare le truppe dall'Afghanistan è accompagnata da una proposta di dialogo, anche per l'assetto dell'Asia meridionale - Rifiuto di intraprendere una politica di sanzioni

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Severo avvertimento all'Unione Sovietica dinanzi alla natura sincretica dell'intercambio in Afghanistan e disponibilità allo stesso tempo a continuare gli sforzi per superare la grave crisi, a condizione però che venga da Mosca al più presto un gesto di buona volontà, che si traduca cioè nei fatti la sua già dichiarata intenzione di ritirare le truppe da Kabul.

Questo il senso della dichiarazione comune con cui si è concluso il vertice franco-tedesco, dichiarazione che acquista un particolare valore anche alla luce delle successive dichiarazioni fatte ai giornalisti stranieri dal presidente Giscard d'Estaing, il quale respinge la politica delle sanzioni e delle ritrosie

ni e rilancia quella del dialogo e del negoziato.

Nessuna indulgenza nei confronti dell'atteggiamento sovietico, ma nemmeno allineamento su quello americano, dicono in pratica nel documento ufficiale Giscard e Schmidt: Bonn e Parigi indicano all'Europa e ai paesi del Terzo Mondo «autenticamente non allineati» che essi possono e debbono avere un loro «ruolo particolare» ma che questo potrà svolgersi con risultati positivi solo se a questo atteggiamento corrisponderanno gesti concreti da parte di Mosca e se si riuscirà ad evitare che il confronto est-est si estenda anche al Terzo Mondo.

Giscard e Schmidt sembrano dunque riuscire a riassumere, anche se in maniera più sfumata delle dichiarazioni del presidente france-

se, le peculiarità di un atteggiamento che li distingue dalla linea americana riaffermando in maniera ufficiale e solenne che Parigi e Bonn per la loro situazione geografica e la loro vulnerabilità (ma anche per il fatto che Francia e Germania sono desiderose di seguire una via non infeedata alla logica dei blocchi) hanno delle responsabilità particolari nei confronti della distensione. Queste loro responsabilità, come hanno detto sia Giscard che Schmidt, illustrando la dichiarazione ufficiale, saranno fatte pesare nella ricerca di una linea comune, sia a livello dei nove (Giri, François-Poncet e il tedesco Genscher hanno partecipato alla conferenza dei ministri degli esteri della CEE a Bruxelles, mentre un inviato speciale illustrerà a Roma a maggio

quale presidente di turno della Comunità), sia in future consultazioni con Washington e Mosca.

Il documento si svolge in sei punti distinti, ciascuno dei quali riflette il punto di contatto che Giscard e Schmidt hanno potuto trovare durante le decine di ore di colloqui del vertice parigino. Il primo punto dà un giudizio molto sereno dell'intervento sovietico in Afghanistan: questo, si dice, è inaccettabile e crea gravi pericoli per la stabilità nella regione e per la pace. Si chiede quindi che si sia messa fine «senza indugio», poi che il ritiro sovietico è ritenuto «il solo mezzo per ristabilire una situazione conforme ai diritti del popolo afgano».

Franco Fabiani
(Segue in penultima)

L'Internazionale socialista

Un altro passo sarebbe il Salt 2

Ferma presa di posizione di principio sull'Afghanistan, ma al tempo stesso rilancio del dialogo est-ovest per salvare e portare avanti la politica di distensione, come unica valida alternativa ad un irrimediabile degradamento della situazione internazionale. Questa è, in sintesi, la linea di fondo emersa ieri nella prima giornata del vertice dell'Internazionale socialista, riunito a Vienna. In questo spirito, è stata sottolineata l'esigenza di tenere aperta la trattativa missilistica, di ratificare sollecitamente il Salt 2, di aprire il capitolo del Salt 3, di fare ogni sforzo per estinguere i focolai locali di guerra (a partire dal Medio Oriente): è stato anche affermato che i verificarsi di eventi negativi in una regione non deve bloccare gli sforzi sulla via della distensione nelle altre. IN ULTIMA

la gente: ma quale gente?

«SIAMO dentro a una sorta di sogno ipnotico, collettivo. L'inflazione continua a corrodere il risparmio delle famiglie e il nostro sistema economico. Nel 1979 è cresciuta ancora, sia rispetto al 1978 che nei confronti del resto del mondo, la classe politica vivono come se questo fosse un periodo di grande benessere». E ha perfettamente ragione. A chi non è accaduto più volte di sentirsi offrire un «safari» africano («Lei non si preoccupi, pago tutto io») da qualche vecchio pensionato dell'INPS? A chi non è accaduto, tra quanti hanno occasione di aggirarsi nei quartieri operai, di essere invitato a pranzo da un edile o da un metalmeccanico o da un tessile o, più in generale, da un lavoratore qualsiasi, dove, seduto a tavola informato, si è visto servire da domestici

ieri su La Repubblica. Il nostro ministro del Tesoro, come si vede, non nutre alcun dubbio sul vivere che fa «la gente». Essa campeggia — egli dice — «come se questo fosse un periodo di grande benessere». E ha perfettamente ragione. A chi non è accaduto più volte di sentirsi offrire un «safari» africano («Lei non si preoccupi, pago tutto io») da qualche vecchio pensionato dell'INPS? A chi non è accaduto, tra quanti hanno occasione di aggirarsi nei quartieri operai, di essere invitato a pranzo da un edile o da un metalmeccanico o da un tessile o, più in generale, da un lavoratore qualsiasi, dove, seduto a tavola informato, si è visto servire da domestici

con la giacca a righe e a bottoni dorati, infilate le mani sapienti in guanti di filo bianco, ricchissimi antipasti e numerose portate fino agli squisissimi dessert, il tutto innaffiato da champagne di grande marca? Non parliamo poi dei due milioni di disoccupati, tra i quali fanno gioioso spicco i giovani. Chi non si è sentito offrire da costoro un prestito «da restituirmi quando le farà comodo, non ci pensi proprio»?

Non usiamo prendere in parola le persone, compreso, per quanto sembra, il ministro Pandolfi, che, come si è visto, ha parlato di «gente» ma si è ben guardato dal distinguere. Di quale «gente» intendeva parlare? Di quella te non è poca) che va in alberghi da ottanta, novanta, centomila lire per notte o di quella (ancora più numerosa) che non sa come arrivare a mangiare due volte al giorno? Di quale «gente» intendeva parlare? Di quella (ancora più numerosa) che non sa come arrivare a mangiare due volte al giorno? Di quale «gente» intendeva parlare? Di quella (ancora più numerosa) che non sa come arrivare a mangiare due volte al giorno? Di quale «gente» intendeva parlare? Di quella (ancora più numerosa) che non sa come arrivare a mangiare due volte al giorno?

In migliaia ieri a Roma per la Calabria

Oltre tremila calabresi hanno preso parte ieri a una assemblea di tutti gli eletti della regione: sindaci, consiglieri comunali, provinciali, regionali. Dopo la manifestazione, alla quale hanno partecipato i dirigenti nazionali della Federazione sindacale, Lama, Sartori e Benvenuto e i rappresentanti dei partiti politici — Chiaromonte per il PCI, Mancini e Cicchitto per il PSI e Misasi per la DC — una delegazione è andata a Palazzo Chigi ad incontrarsi con Cossiga. Le responsabilità, gravi e vergognose, del governo in tutta quella vicenda calabrese, a partire dalla questione del V centro siderurgico di Gioia Tauro — promesso ai calabresi (e mai realizzato) più di dieci anni fa — sono state sottolineate da tutti, sia dai rappresentanti locali che dai compagni Chiaromonte, Cicchitto e Mancini. La manifestazione si è conclusa in serata. Su iniziativa dei tessili dai prossimi giorni i lavoratori in cassa integrazione riprenderanno a lavorare «no all'esaurimento delle scorte».

A PAGINA 7

Elio Spada
(Segue in penultima)